

Assemblea pubblica “Senza giustizia non c’è libertà”

Padova, Sala polivalente Fornace Carotta, 26 febbraio 2003

Silvio Riondato

*In tema di “Senza giustizia non c’è libertà”*

Nel mio intervento a questa stimolante Assemblea vorrei anzitutto dire che l’ordinamento giudiziario ha certamente bisogno di una riforma, se si pensa all’epoca della sua entrata in vigore, il 1941, cioè in pieno regime autoritario. Il punto è però che le riforma proposte da questo governo sono riforme di segno troppo autoritario, palesemente dirette a frustrare l’indipendenza, l’imparzialità e la professionalità dei magistrati.

Tutto ciò avviene non soltanto per la circostanza che il capo del Governo è imputato “a vita” in processi penali, per così dire, e già ci sono stati accertamenti su reati da lui commessi. Le tensioni nei rapporti tra da un lato il Capo del governo con la maggioranza governativa ma soprattutto Forza Italia, e dall’altro lato la magistratura sono sotto gli occhi di tutti. Perciò possiamo dire che non c’è il clima giusto per una discussione distesa sui temi che la riforma propone, e questa sarebbe una ragione sufficiente per rinviarne l’esame. Non è possibile il dialogo pacato. Questa impossibilità di dialogo si vede bene negli irrigidimenti da ambo le parti. Eppure questi irrigidimenti, oggi acuiti in tempi di campagna elettorale, non possono essere graditi da chi pensa di dover mantenere un sano esercizio dello spirito critico. Un avvocato padovano che potremmo dire di sinistra di recente ha manifestato in privato il suo imbarazzo nel non poter più criticare i giudici perchè con ciò romperebbe il fronte che ormai si è formato e occorre mantenere contro gli attacchi dell’altra parte. Un procuratore della repubblica non padovano che potremmo dire di centro ha lamentato, sempre in privato, che la situazione di blocco impedisca le serie riforme di

cui la magistratura necessita, essendo ormai troppo corporativa, sregolata, in parte anche inefficiente. Mi è capitato l'anno scorso di organizzare a Verona in collaborazione con la Camera penale e l'Università un Convegno sul precedente progetto di riforma, e al mio invito ad un noto magistrato a far da relatore mi sono sentito opporre che se fosse venuto avrebbe dovuto parlare anche dei mali della magistratura, cosa che i suoi Colleghi, data la situazione, non gli avrebbero perdonato.

Tutto ciò lo dico per far capire come in questa situazione in realtà si possano avere al massimo delle provocazioni, che finiscono per pregiudicare anche le proposte serie.

Infatti l'approvazione da parte del Senato è anche una vera e propria provocazione, sia pur parlamentare e sia pur per volontà popolare. La volontà popolare - vogliamo notarlo? - è sacrosanta per la democrazia, ma sempre con il limite che la democrazia non uccida se stessa e i propri principi, nel qual caso ogni azione preventiva proporzionata trova legittimazione sostanziale.

E' in questa situazione che il progetto contiene tra l'altro le seguenti provocazioni:

- ripristina in modo inaccettabile il sistema dei concorsi per la progressione in carriera, cioè in modo tale da avvilire l'indipendenza e la professionalità del magistrato, il quale sarà costretto a darsi alla politica dei suoi concorsi indirizzando tutto il suo lavoro a proprio beneficio; mentre i concorsi stessi non sono affatto un garanzia di professionalità ma solo una garanzia di capacità di studiare e di capacità di emettere provvedimenti graditi ai commissari d'esame che sono i superiori del candidato (bisogna correggere almeno mettendo i pari grado in maggioranza tra gli esaminatori).
- fissa un rigidissimo principio di gerarchia all'interno delle Procure della Repubblica, con addirittura la ridicola previsione che il Procuratore dia il preventivo assenso sulla semplice richiesta di misure negative sulla libertà personale, quando poi c'è un giudice che in realtà le deve quanto meno controllare

- introduce un minuzioso sistema di illeciti disciplinari alcuni dei quali sono davvero ridicoli in una situazione della giustizia come quella odierna in cui il carico giudiziario è immenso. Prevedere la punizione del magistrato per ogni inezia può andar bene se il magistrato si occupa di un centinaio di cause all'anno.

C'è poi la separazione tra magistratura requirente e magistratura giudicante, che non è poi una separazione netta. Io personalmente sono favorevole a una separazione nel senso che pubblici ministeri e giudici non si sentano più portatori della stessa missione, quindi avvinti da un vincolo stretto di colleganza, perchè così non è, le funzioni stanno agli antipodi e la ragione per cui il p.m. è un magistrato sono solo ragioni di garanzia e professionalità che si possono benissimo soddisfare separando i corpi. Mi parrebbe che la proposta approvata dal Senato non sia poi il fulcro delle critiche che si muovono generalmente ma attendo di sapere cosa ne pensano i magistrati presenti.

Passo piuttosto a dire che tutte queste provocazioni che ho accennato sono sottese al tentativo di innescare un sistema che in qualche modo consenta non già il controllo dei magistrati, cioè un buon controllo che garantisca i cittadini che i magistrati davvero fanno il loro lavoro e non si inventano il diritto, si aggiornano proficuamente, non perdono tempo in incarichi estragiudiziari inutili e soprattutto non seguono linee politiche precostituite, bensì un sistema che assicuri un controllo della politica sulla giustizia, nel senso che si vuole che i politici riescano a determinare il corso della giustizia non tramite le leggi, e quindi con tutte le garanzie delle leggi, ma direttamente tramite l'amministrazione. E' qui che c'è ancora molta strada da fare, ed è qui che si paventano pericoli. Ma si badi bene, pericoli ci sono anche nelle cose come stanno, perchè è chiaro che abbiamo una legislazione che non consente adeguatamente di fermare gli eccessi e gli errori di un magistrato, sia per vizio della legge sia per l'eccessivo spirito corporativo protezionistico della magistratura.

Sulla base di quanto ho appena affermato vorrei passare ad un altro punto che all'inizio avevo lasciato in sospeso quando avevo detto che la stretta di segno autoritario non avviene soltanto perchè c'è un problema che riguarda il Capo del Governo già Capo dell'opposizione. In realtà c'è un problema generale preesistente che è quello tra il servizio-giustizia e il servizio-politica, il quale problema si acuisce nel settore rispettivamente della giustizia penale e della tutela dei valori fondamentali dell'individuo e della collettività. In Italia non abbiamo un apparato di giustizia sufficiente – il Governo dovrebbe pensare a reclutare giudici e fornire strutture, investire sulla giustizia - e al contempo c'è una situazione di ordine e sicurezza pubblica al limite del collasso – i cittadini non sono affatto tutelati e tutte le bugie che sentiamo anche a livello statistico – io sono membro dell'Osservatorio regionale sulla criminalità in rappresentanza delle Università venete – nascondono la realtà di un degrado che al momento pare inarrestabile. C'è bisogno di una politica che risolva i problemi sociali prima che i reati vengano commessi, e non dopo. C'è bisogno di una politica che realizzi buone condizioni di vita affinché non sia necessario sempre affidarsi ai giudici. C'è bisogno di una politica che per la parte in cui non ce la fa assicuri un apparato di giustizia efficiente sia in campo civile che in campo penale. Se ci rivolgiamo ad un giudice vogliamo avere una decisione relativamente rapida e definitiva. Invece l'interesse della politica è stato quello di avere una giustizia inefficiente, poichè in tal modo il cittadino non ha altro che il politico a cui rivolgersi. Non da oggi né da ieri i politici sono restii a spartire il potere con la giustizia e anche con l'amministrazione. Perciò in Italia abbiamo amministrazioni inefficienti, non abbastanza autonome e indipendenti rispetto al potere politico, amministrazioni cioè che stanno al servizio dei politici e non dei cittadini. La poca giustizia che c'è sta tentando di resistere all'intrusione della politica, ed è ovvio che per farlo deve seguire una sua politica. Ma tutto ciò fa parte della patologia dei poteri dello Stato, è cioè un malattia che potremmo chiamare una malattia infantile, come il morbillo e gli orecchioni, perchè in realtà la nostra è una democrazia giovanissima in uno

Stato che pure non è anziano, e quindi stiamo ancora imparando a vivere e stiamo ancora andando a scuola per apprendere come si dovrebbe vivere in una democrazia adulta, matura.

Finisco qui e resto a vostra disposizione.